

Servizio civile: servizio di pace

(Sotto il Monte (Bg), 24 ottobre 2003)

Don Giancarlo Perego

Resp. Area naz. Caritas Italiana

Un cordiale saluto a tutti voi amici che partecipate a questo incontro nazionale dal titolo: “Servizio civile: servizio di pace”.

1. Perché questo incontro?

Questo nostro incontro avviene come un prolungamento ideale dei due giorni che a Bergamo hanno visto una riflessione sull’ enciclica ‘Pacem in terris’ pubblicata da Giovanni XXIII 40 anni fa, per esprimere ancora oggi lo stesso desiderio di pace.

Al tempo stesso, questo incontro s’inserisce in un momento di ‘cambiamento’, di “passaggio” da un servizio civile svolto in alternativa al servizio militare a un servizio civile che assume anche una forte valenza educativa alla solidarietà e alla cittadinanza attiva.

2. Dentro questi due binari – Pacem in terris e il cambiamento in atto del servizio civile – il nostro incontro vuole ricordare come il servizio civile debba ancora rimanere anche una scuola di pace, un laboratorio per dire il valore sociale e politico della non violenza, del comandamento non uccidere, proprio di ogni religione monoteista.

3. L’esperienza dell’obiezione di coscienza alternativa al servizio militare, riconosciuta nel 1972 anche nella forma di un servizio civile, ha segnato profondamente la coscienza di oltre un milione di giovani nel nostro Paese e di 100.000 giovani nelle nostre Caritas diocesane, aiutando la costituzione di un “popolo della pace” che oggi, da alcune indagini, supera il 70% della nostra gente e che si è reso “visibile” in maniera chiara durante l’ultimo conflitto dell’Iraq.

Dal mondo dell’**obiezione di coscienza**, dalla scelta di una difesa della patria non violenta è nata una proposta politica chiara e distinta: la difesa della patria passa attraverso la coscienza di un impegno per il bene comune, passa attraverso il ripudio reale e concreto della guerra, passa attraverso il lavoro per istituire corpi civili di pace, passa attraverso il rafforzamento di organismi internazionali che lavorano per la pace e i diritti dei popoli.

4. Dal mondo dell'obiezione di coscienza nascono oggi alcuni appelli importanti.

Un primo appello è a costruire **percorsi educativi di pace con i giovani**.

Il mondo sempre più residuale degli obiettori di coscienza che saranno presenti fino alla fine del 2004 – se effettivamente il Parlamento approverà il decreto legge del governo del 28 marzo 2003 – deve rimanere un modo, per noi il modo per difendere il Paese ed educare alla pace.

Il servizio civile regolato dalla legge 64/2001, che si apre alle ragazze e al mondo, può essere il nuovo luogo importante che raccoglie i valori e i contenuti del cammino di servizio nell'obiezione di coscienza per un nuovo percorso di educazione alla pace, condizione importante di una cittadinanza attiva. Non possiamo non pensare anche il nuovo servizio civile come un servizio di pace e alla pace!

Accanto al servizio civile non possiamo dimenticare le esperienze di volontariato estivo o occasionale, che nascono anche dentro le opportunità della scuola oltre che in oratorio e in parrocchia.

Un secondo appello è a **costruire percorsi di educazione interculturale**. Il servizio civile, il volontariato, l'AVS possono diventare per i giovani luogo importante per imparare a convivere, ad accogliere l'altro, a costruire relazioni altre rispetto ai luoghi familiari o amicali. In questo senso anche l'apertura del servizio civile agli stranieri – possibilità ancora esclusa a livello legislativo.

Un terzo appello è a **estendere, in maniera popolare l'esperienza del servizio civile**: perché tutti siano responsabili di tutti, perché cresca una cittadinanza attiva sul territorio, perché l'architettura dello Stato non lasci a un livello residuale l'esperienza di servizio, di dono e di cittadinanza attiva che deve invece entrare nei percorsi scolastici, caratterizzare l'accompagnamento dei giovani, soprattutto più deboli, favorire una "formazione politica" che non ha come obiettivo la preparazione di pochi alla gestione pubblica, ma l'attenzione di tutti a ciò che è bene comune: il rispetto dell'ambiente, la costruzione di reti di relazioni, la vicinanza alle famiglie che educano, la disponibilità nell'emergenza, il valore del dono.

Nel cammino storico dell'obiezione di coscienza e del nuovo servizio civile volontario si aprono per le nostre caritas diocesane e parrocchiali opportunità educative alla pace e alla solidarietà sociale, alla cittadinanza attiva che, se valorizzate a fondo, possono rendere effettivamente queste esperienze – come ha ricordato il Papa lo scorso 8 marzo durante l'udienza alle ragazze e agli obiettori in servizio civile – un 'segno dei tempi'. Uno di quei "segni" che Giovanni XXIII, il Papa di questa terra, sognava fosse riconosciuto dentro la storia come un luogo della Provvidenza.